

Di più, se è vero che nella università, nella scuola, si impara — o almeno si dovrebbe imparare — con l'esercizio il metodo del lavoro scientifico, è da ricordarsi però che anche fuori delle università vi sono studiosi, uomini di buona volontà e indagatori. A fine di fare conseguire anche a questi i vantaggi della metodica dello studio accademico, il P. Fonck ha scritto l'opera sua.

Tuttavia è cosa ben nota che ad apprendere il metodo del lavoro scientifico, si nelle Università, che fuori di esse, non si arriva in genere senza molta perdita di tempo e di fatica; solo dopo molto aggirarsi e dopo molte ricerche riescono i più a trovare la via che conduce, almeno in parte, allo scopo. Perciò a tutti costoro, e forse anche ad altri molti, scrive l'A., crediamo riuscirà utile e profittevole imparare a conoscere almeno le tappe principali di questa via, e avere esposti in brevi riassunti quei punti che ormai valgono come norme comunemente riconosciute e accertate nel lavoro scientifico d'ogni specie.

Tale lo scopo di questo libro. Moltissimi punti sono in esso trattati con specialissimo riguardo alla pratica quotidiana, e vi si dà una speciale estensione, p. es., alla questione delle collettanee, alla maniera di citare, ai requisiti tecnici formali dell'esposizione e della pubblicazione, e simili.

Il libro del Fonck si dirige principalmente agli studiosi di patristica per i quali fu espressamente scritto. Tuttavia esso riuscirà di grande utilità agli studiosi di qualsiasi branca dello scibile, perchè, alla fin dei conti, il metodo è uguale per tutti. Esso riuscirà indispensabile perciò anche agli studiosi di filosofia, ai quali è oggi impossibile il lavoro al di fuori della cultura scientifica contemporanea.

L'opera è scritta con serenità di giudizio e con quella competenza che viene dal « *savoir faire* ».

Noi vorremmo vedere questo libro nelle mani di quanti attendono agli studii, ma soprattutto nelle mani di quanti attendono alla loro formazione intellettuale.

A. G.

STORIA DELLA FILOSOFIA

ROTTA, *La filosofia del linguaggio nella Patristica e nella Scolastica*.
1 vol. in-8. Fr. Bocca, Torino 1909. L. 4.

L'A., che ha recato con altri studi il suo contributo alla storia della filosofia, comincia dal trattare di proposito della speculazione ellenica sul linguaggio e s'indugia, forse un po' troppo, su questo punto perchè nella speculazione greca s'era determinato il problema delle origini e della natura del linguaggio, intorno a cui si è affaticata la riflessione dei SS. Padri e della Scolastica. Il Rotta, pur valendosi delle opere del Bonghi e del Giussani sulle dottrine del *Cratilo* platonico, che dal Bonghi è chiamato *miracolo di luce e di tenebre*, mostra una larga conoscenza di opere straniere, dello Zeller, dello Steinhil, del Lersch, del Prantl, del Chaignet e d'altri.

28.

La questione che ha tanto affaticato le menti è questa: i vocaboli hanno un significato naturale e necessario, mostrano la natura delle cose da essi significata, o sono invece una convenzione, un semplice accordo (συνθήκη) degli uomini?

L'A. passa in rassegna le diverse opinioni di Pitagora, degli Eleatici, di Democrito, di Eraclito, dei Sofisti e s'indugia alquanto sul *Cratilo* per venire a questa conclusione: date le due note tesi tradizionali sulla natura del linguaggio esposte dai due interlocutori del dialogo, Socrate non ha accettato nè l'una nè l'altra; egli ha combattuto la prima per poter meglio far giustizia della seconda; il problema a poco a poco sotto l'assillo della sua dialettica si è spostato e ingrandito; da psicologico s'è fatto metafisico. Il *Cratilo* adunque si deve interpretare come una preparazione alla teoria platonica dell'idee; essendosi, infatti, in esso mostrato che dalle parole non si può conoscere la natura delle cose, si veniva esplicitamente ad accennare ad un altro criterio di conoscenza, alla teoria cioè delle idee.

L'esame fedele che l'A. fa poi della filosofia del linguaggio nella Patristica rivela una conoscenza non comune della Patristica e della Scolastica, un vero acume nell'interpretazione delle dottrine filosofiche dei SS. Padri. La Patristica non ha trattato che incidentalmente del linguaggio, perchè nessun effetto pratico sarebbe derivato da una discussione dei rapporti fra il linguaggio esterno ed interno, tra pensiero e parola. Altre questioni dovevano discutere quei primi scrittori cristiani che la propria fede, condivisa con tutto l'entusiasmo e con tutto il candore dell'anima, vedevano offesa in nome di speculazioni ben più profonde e pericolose per la religione! Non mancano però nella Patristica spunti qua e là, rapidi accenni, in Clemente Aless., in S. Giov. Crisostomo che proclamò formalmente la monogenesi del linguaggio (venendo così alle stesse conclusioni del nostro Trombetti), in S. Agostino, in Origene, e nel grave dibattito avvenuto nel IV sec. fra Gregorio di Nissa ed Eumonio.

Nei due ultimi capitoli, che formano la parte più ampia del volume, l'A. espone ed esamina la filosofia del linguaggio nella Scolastica, mettendo in chiaro il perchè e il come nella tradizione della Scuola questa questione sia intrecciata e connessa col problema degli universali.

La Scolastica, questa sintesi di pensieri, come la chiama il De Wulf, in cui tutte le questioni che la filosofia può proporsi sono trattate e dove tutte le risposte sono armonizzate sì da allacciarsi e sostenersi l'un l'altra, non poteva rimanere estranea a questo problema che Origene fino da' suoi tempi giudicava profondo e impenetrabile e che il Du-Bois-Reymond or sono pochi anni chiamava uno degli enigmi dell'universo. Il Rotta espone fedelmente il pensiero di Alberto Magno, Pietro Lombardo, S. Bonaventura, Duns Scoto, Occam, Bacone e S. Tomaso, il quale esclude affatto alcun rapporto di natura tra nome e cosa significata tra *verbum internum* e *verbum externum*. La Scolastica, seguendo la dottrina Aristotelica della *positio nominis ad placitum*, ha approfondito la differenza tra nome e concetto, arri-

vando con profonda analisi psicologica al problema fondamentale della *espressibilità* dei concetti.

Come conclusione sintetica si può dire che la formula generale della Scolastica per ciò che riguarda la filosofia del linguaggio è questa che leggiamo in S. Bonaventura: *Non sermoni res, sed rei sermo est subiectus* (Sentent. Dist. XXII, quaestio I^a).

Dal lato storico le ricerche sulla filosofia del linguaggio nella Patristica e nella Scolastica ci persuadono ancora una volta della verità della sentenza di Jules Simon: *il Medio Evo è ben più profondo di quello che non sembri a prima vista*, e dell'altra confessione preziosa del Bouthroux, il quale riconobbe che la Scolastica *risponde particolarmente alle preoccupazioni scientifiche della nostra età*.

Due sole osservazioni ci permettiamo di fare all'illustre Autore. Egli ammette senz'altro che S. Agostino fosse persuaso dell'innatismo delle idee. Questa opinione fu già trionfalmente combattuta da altri, specialmente dal Kleutgen, perch'io mi soffermi a discuterla di proposito. Secondo il concetto di S. Agostino, Dio non è oggetto della visione intellettuale, ma solamente *causa prima* che fa intelligibili gli oggetti della creazione e l'uomo intelligente, come la luce del sole rende visibili gli oggetti e dispone l'occhio a vedere. S. Agostino chiarisce esplicitamente il suo concetto in parecchi luoghi (*De lib. arb.* 1, 2, c. 8; *De Genesi* 1, 12, c. 11, ecc.).

L'altra osservazione riguarda la forma del periodare, che qualche volta riesce forse troppo pesante e compassata. I periodi del Rotta sono, direbbe un critico, pensieri cristallizzati in espressioni geometricamente eguali. Qualche costruzione sintattica non è conforme alla nostra lingua. Valga ad esempio questo periodo che si legge a pag. 31 e che sa troppo della costruzione tedesca. « Considerassimo per i Cinici Antistene e tosto, come ci dice Aristotele, vedremmo ben chiara....; considerassimo invece per i Megarici Diodoro, e tosto vedremmo.... ».

Sono però piccoli néi che nulla tolgono alla importanza e alla profondità dello studio preciso che ha fatto il Rotta della filosofia del linguaggio.

Portogruaro.

Sac. Prof. GRANDIS ARTURO

S. BOVÉ, *El sistema científico Luliano: Arsa Magna, Exposition y crítica*, 1 vol. in 4, LXVIII-598 pp. Barcellona, 1908. L. 10.

Far conoscere ed apprezzare Raimondo Lullo è lo scopo della presente opera, la quale è una specie di prefazione ad un'opera di più grande mole, di più vasto intendimento: *Ars magna in usum scholarum accomodata*, la quale in venti volumi raccoglierà, disposte con metodo Scolastico, la trattazione delle più importanti questioni filosofiche e teologiche che il fecondo francescano ha scritto. La presente opera ha lo scopo di mostrare quali sono le idee fondamentali che sono esposte nell'*Ars Magna*.

L'opportunità di questa pubblicazione è stata suggerita all'autore dal nuovo favore che le dottrine di Raimondo Lullo trovano ai nostri tempi